

PERCEZIONE CULTURALE DEL RISCHIO E VULNERABILITA' SOCIALE

Per definire la distribuzione delle responsabilità delle conseguenze di un disastro il primo punto è comprendere pienamente cos'è un disastro nella sua essenza. Fare ciò significa prima di tutto andare oltre gli stereotipi pseudoscientifici insiti nella rappresentazione degli eventi calamitosi in base a semplificazioni *tecnocentriche* orientate alla descrizione delle cause del danno solo e unicamente in termini di agenti fisici. Questo superamento è necessario per pervenire a una visione olistica degli eventi catastrofici, in grado mettere in relazione il danno alla combinazione di fattori fisici, sociali e culturali, e che può essere espressa in questa formula:

$$D=I \times V$$

Dove:

D= disastro inteso come danno derivante dalla «disgregazione sociale che segue agente l'impatto di un agente distruttivo su una comunità umana»;

I= agente d'impatto fisico (ad esempio la magnitudo di un sisma);

V=variabili antropiche che esprimono il livello di vulnerabilità della comunità⁹⁶.

Se questa combinatoria chiarisce che il livello di vulnerabilità di un luogo può attutire o amplificare gli effetti di una calamità naturale o artificiale, va specificato che la variabile (V) – la vulnerabilità di un luogo – riguarda un insieme di aspetti sociali che rimandano ad ambiti tecnici, politici, economici e culturali, intesi come fattori che tendono ad amplificare o a diminuire il rischio, a cui va aggiunto il fattore antropologico della percezione del rischio, e in tal senso si ha:

⁹⁶ Cfr.: Ligi 2009: 16-18.

$$V=Ra-Rm\pm Rp$$

Dove:

V=variabili antropiche che esprimono il livello di vulnerabilità della comunità;

Ra=funzione di amplificazione del rischio;

Rm=funzione mitigatrice del rischio;

Rp=funzione di percezione del rischio⁹⁷.

Questa formula - evidenziando la combinazione di elementi naturali, sociali e culturali che concorrono a produrre una situazione disastrosa - chiarisce un punto fondamentale, che nel caso qui in esame può essere inteso come il fulcro in base a cui stabilire le responsabilità della CGR: *la percezione culturale del rischio può incrementare o diminuire la vulnerabilità sociale di un luogo*. Questo vuol dire che, nella definizione delle responsabilità dei fattori umani che fanno di un evento fisico un disastro, una rassicurazione immotivata ha lo stesso peso di un edificio costruito a spregio delle normative di sicurezza, dove tale peso risulta come un fattore di aumento dell'esposizione al pericolo, in quanto amplifica gli esiti disastrosi di un evento calamitoso.

Le formule appena citate ci aiutano portare fuori dall'opinabilità la considerazione che all'Aquila la gente è morta per la combinazione di tre concause:

- perché un terremoto di magnitudo momento 6.3 ha colpito la città con precisione chirurgica (con l'epicentro sulla città e l'ipocentro a soli 8 km di profondità), sottoponendola a uno scuotimento molto violento;
- perché alcune case non erano sufficientemente resistenti per reggere alle sollecitazioni ricevute;

⁹⁷ Cfr.: Alexander, 2000: 14; Ligi, 2009: 104.

- perché molte persone hanno creduto alle infondate rassicurazioni date dalla CGR sulla presunta natura innocua della sequenza sismica in atto in quei giorni; rassicurazioni che hanno diminuito la percezione del rischio incrementando così la vulnerabilità del luogo.

È proprio questa capacità di aver incrementato la vulnerabilità del luogo a fare della diagnosi formulata dalla CGR una *rassicurazione disastrosa*, ossia un agente distruttivo⁹⁸.

⁹⁸ La *disastrosità* va intesa in tal senso proprio come la proprietà di un agente distruttivo, fisico, sociale o culturale che sia (cfr.: Ligi, 2009: 73).